

PICCOLI PRESTITI CRESCONO

Nell'ultimo trimestre del 2018 le richieste di credito sono salite del 4,1%, anche se per importi inferiori
Diminuisce anche il tasso di default. Ma la frenata del Pil...

di **Isidoro Trovato**

Chiedere soldi in prestito è un segnale di salute? Per le piccole e medie imprese sì. rappresenta un segnale evidente di investimento sul futuro. Ecco perché va salutato con favore l'ultimo trimestre del 2018 che ha fatto registrare un incremento del 4,1% del numero di richieste di valutazione e rivalutazione dei crediti presentate dalle aziende italiane agli istituti di credito (imprese individuali e società di capitali) dopo due trimestri caratterizzati da un segno negativo. Il dato degli ultimi tre mesi del 2018 contribuisce a mantenere in ambito positivo la performance dell'intero anno, che mostra una crescita pari allo 0,9% rispetto al 2017.

Questo è quanto emerge dal «Barometro», l'elaborazione periodica effettuata da Crif sulla base del patrimonio informativo di Eurisc, il Sistema di informazioni creditizie che raccoglie i dati relativi a oltre 85 milioni di posizioni creditizie, di cui oltre 9 milioni riconducibili alle imprese.

La previsione

Un barometro che segna «sereno variabile», considerate le previsioni di rallentamento del nostro Pil e dell'intero comparto produttivo nel 2019.

«In effetti l'ultimo trimestre del 2018 ha segnato un lieve incremento delle richieste di credito da parte delle imprese, dopo due trimestri «freddi», portando l'anno nel suo complesso a chiudere con una performance positiva — spiega Simone Capecchi, Executive Director di Crif —. Gli ultimi dati macro-economici rendono incerte le stime di crescita relative al Pil anche per il 2019, ciò nonostante la dinamica in diminuzione dei tassi di default delle Pmi ci fa essere ottimisti relativamente ad un ulteriore consolidamento delle richieste di credito da parte delle imprese nell'anno appena iniziato».

Gli importi

Altro dato significativo che emerge dall'ultimo aggiornamento del barometro Crif è rappresentato dal calo dell'importo medio richiesto, che a livello di intero 2018 si attesta a 68.301 euro (-6,1% rispetto al valore complessivo registrato nel 2017). Si tratta di un dato che non incoraggia l'ottimismo perché l'aumento dei piccoli importi e il calo delle richieste più onerose nasconde un disagio. Se infatti crescono i prestiti su piccoli importi è più facile pensare a crisi gestionali o a problemi di liquidità legati all'ordinaria amministrazione. Allo stesso tempo, se calano le richieste per importi alti, si tratta di un segnale di

minor fiducia per il futuro (in termini di commesse e mercato) e quindi una minor voglia di esporsi in debiti per investire sullo sviluppo.

Entrando maggiormente nel dettaglio, emerge come le società di capitali abbiano fatto registrare un importo medio pari a 93.004 euro (-6,9% rispetto al 2017) invece le imprese individuali si sono fermate e i 30.949 euro (-6,2%).

Relativamente alla distribuzione per classi di importo, nel 2018 quasi un terzo delle richieste totali (il

32,6%, per la precisione) ha riguardato valori inferiori ai 5 mila euro, con una incidenza in crescita di +0,9 punti percentuali rispetto al 2017, giustificato dal peso numericamente preponderante delle richieste da parte delle imprese di piccola e piccolissima dimensione.

Un dato che conferma la tendenza: esiste una diffusa staticità delle medie imprese che hanno deciso di studiare il mercato e capire se la prevista flessione economica del 2019 per l'Italia sarà una nube passeggera o una vera perturbazione con cui fare i conti nel prossimo futuro.

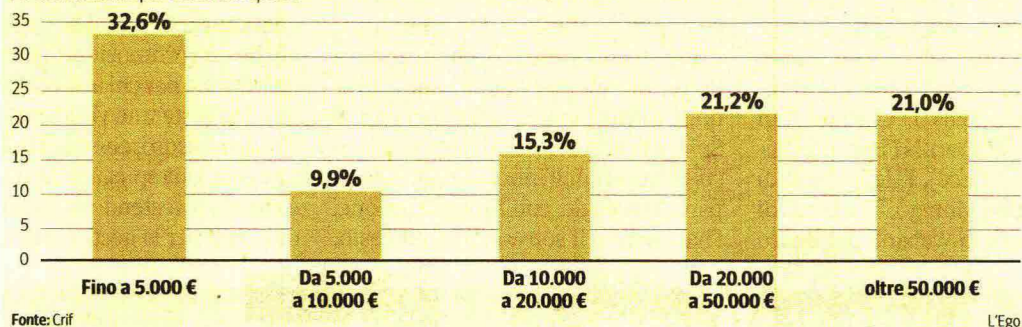


Analisi

Simone Capecchi, Executive Director di Crif

Allo sportello

La distribuzione per classi di importo



L'Ego

